

FRATELLI SCALCABAROZZI, GIOIELLIERI

di Maria Grazia Molina

Questa breve monografia sulla ditta ScalcabaroZZi non ha pretese esauritive, perchè fa parte di una più ampia ricerca tuttora in corso.

Le prime notizie collocano i fratelli Marco (1874-1956) e Carlo (1876-1946) ScalcabaroZZi presso la ditta Vincenzo Melchiorre. In quella "scuola di orafi", dove era direttore tecnico il loro cugino Costantino ScalcabaroZZi - un vero maestro del bulino -, i due fratelli acquisirono oltre all'abilità nelle tecniche orafe, la conoscenza dei modelli più richiesti e affinarono soprattutto il gusto: un'esperienza che risultò utilissima quando si misero in proprio.

Nel corso degli anni il loro laboratorio arrivò ad avere una sessantina di dipendenti (1), ma agli inizi non doveva essere troppo ampio perchè altrimenti avrebbe richiesto capitali di cui i due giovani poco più che ventenni certamente non disponevano e che il padre signor Giuseppe difficilmente poteva anticipare, pur essendo fattore del barone Tarony. Tuttavia si conosce la benemerita prassi seguita dalla ditta Melchiorre con gli orafi desiderosi di migliorare la loro posizione: questi giovani eran messi in grado di divenire artigiani in proprio e lavorare per conto della ditta; grazie alla fornitura del metallo in conto lavorazione e al riparo dai rischi e dalla dispersione di forze della commercializzazione, gli inizi eran meno duri e l'espansione facilitata.

Un'espansione che portò la ditta ScalcabaroZZi ad avere un direttore tecnico nel 1906: il diciottenne Pietro Raiteri che, entrato a 11 anni come apprendista, era diventato un ottimo incassatore, grazie all'insegnamento del sig. Carlo, incastonatore abilissimo.

Intorno al 1910 il laboratorio fu trasferito, insieme alla abitazione dell'intera famiglia, nella bella villa fatta costruire dal signor Marco all'angolo tra l'allora via Alessandria e via Trieste.

Già prima del 1910 fu anche necessaria l'opera di un Ragioniere, il sig. Badarano, sostituito il 1° Agosto 1910 dal rag. Mario Genovese, appena diplomato (2), che fu amministratore della ditta fino alla chiamata alle armi, allo scoppio della prima guerra mondiale.

Dopo la guerra il sig. Raiteri divenne socio della ditta, mentre si creavano due uffici, di cui uno in piazza Castello a Torino, dove il sig. Carlo si era stabilito dopo il matrimonio con la signora Gina Fornero.



Marco Scalcabarozzi, a destra, con due colleghi orafi valenzani: Pietro Gaudino, a sinistra, e Carlo Cavallero, al centro.

Il sig. Marco sposò nel 1921 la signora Rosa Chiesa da cui ebbe tre figli, Nuccia, Carla, Giuseppe.

Ormai l'attività principale della ditta era il commercio delle pietre preziose; e proprio in questa attività lo ha ricordato un orafo, ora ottantatreenne. Egli ha rievocato le visite che il sig. Marco faceva nel 1920-21 in modeste fabbrichette, tanto modeste che non solo non avevano un piccolo studio, ma neppure avevano una scrivania; ed allora il signor Scalcabarozzi apriva le sue bianche "cartine" sul banco degli orefici, sotto gli occhi sgranati degli apprendisti, giovani curiosi di vedere da vicino quelle che allora apparivano meraviglie, ed erano probabilmente piccoli brillantini o semplicemente huit-huit per "contorni" o spillette. Il sig. Marco con il bel garbo e la giovialità che lo distinguevano, incitava il piccolo imprenditore, reso prudente dai travolgenti fallimenti d'ante guerra, a migliorare la sua produzione, impreziosendola con piccoli brillanti. Quando il probabile cliente era uno di quegli orafi che, migrato in Francia nel secondo decennio del secolo, vi aveva appreso la lavorazione dell'oro bianco ed ora lo eseguiva

senza troppi problemi, l'opera di convincimento non era lunga nè difficile. Infatti i moduli dell'Art-Déco cominciarono a piacere e la clientela si orientava sempre più su quelle forme semplici, lineari, un po' dure che l'effetto scintillante del diamante montato su oro bianco mitigava o esaltava.

Sono molte le persone che ancora ricordano con simpatia le figure dei fratelli Scalcabarozzi, in particolare del signor Marco, personalità generosa, disponibile e comprensiva, d'aspetto elegante e dal bel tratto signorile, amante della compagnia e dei molti amici.

Queste testimonianze dirette, purtroppo, riguardano tutte il periodo successivo alla 1ª guerra mondiale, mentre sono numericamente poche le fonti che possono testimoniare sul periodo di maggior sviluppo del laboratorio. Tuttavia tutte concordano sul genere di produzione della ditta: si eseguiva "vera gioielleria di fantasia". La definizione del ragioniere Genovese resterebbe sibillina se non vi fosse un importante documento che può chiarirne il senso. Si tratta del "giornale di fabbricazione" tenuto da Pietro Raiteri dal 4 gennaio 1906 al 30 dicembre 1911.

Questi tre libri presentano registrazioni precise e sistematiche comprendenti la data, il nome e numero degli oggetti, il numero e peso delle pietre preziose incastonate, il nome di qualche orafo o incastonatore, il tutto disposto ordinatamente intorno al disegno dell'oggetto che campeggia al centro, chiaro ed essenziale.

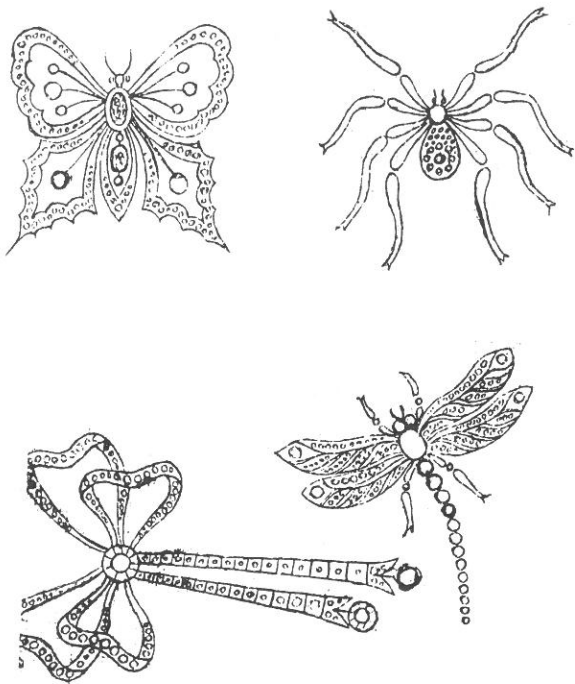
I tre mastrini costituiscono una fonte utilissima per molti tipi di ricerca e prima di tutto per una ricerca sulla tipologia dei gioielli eseguiti in Valenza in quegli anni.

Si consideri la serie degli insetti: libellula, farfalla, ragno. Sono modelli che, comparsi verso il 1860, venuti in auge dall'ultimo decennio dell'ottocento, sono ancora eseguiti nell'agosto e settembre 1908, ornati di brillanti, rubini, zaffiri e smeraldi, invece che con smalti plique-à-jour usati dagli artisti europei dell'Art Nouveau. Un attardamento di questi motivi è ulteriormente confermato dal fatto che in un taccuino con disegni di modelli dell'orafo Giovanni Piacenza, con la data iniziale 1911, si ritrovano gli stessi oggetti con pochissime varianti. Va detto

Famiglia Scalcabarozzi



Carlo Scalcabarozzi



Disegni dal taccuino del Sig. Giovanni Piacenza, con data iniziale 1911. (Proprietà Eredi Gianluigi Stanchi).

che dal mastrino del Raiteri il Piacenza risulta aver lavorato per la ditta Scalcabarozzi nel 1910.

Altri motivi molto in voga già nel periodo vittoriano e particolarmente diffusi nell'ultimo decennio del secolo XIX e primo decennio del XX sono la luna crescente, la stella a cinque punte ed il cuore.

Il crescente di luna era in genere una spilla ma poteva portarsi anche come ornamento dell'acconciatura detta "à la Diane". "I brocs luna", così sono chiamati da Pietro Raiteri sui mastri, presentano file di brillanti, rose, rubini, smeraldi o zaffiri, di taglio rotondo o carré.

Le spille a stella con diamanti e pietre preziose erano utilizzate spesso come tiara e poste in fila su una struttura apposta; più sovente erano spille per abito o pendenti.

Il cuore, una tipologia carica di simbolismi e significati affettuosi, e ricorrente nella storia del gioiello, fu valorizzato specialmente in epoca vittoriana; tuttavia molti sono ancora i pendenti a cuore disegnati sui libretti del Raiteri: cuori semplici, incisi o adorni di pietre preziose, cuori arzigogolati, con nastri e festoni che richiamano uno dei tanti revivals succedutisi e intrecciatisi incessantemente nel XIX secolo.

Il motivo iconografico che ha origini più antiche e che è quasi sempre presente nella gioielleria - non solo femminile - nei secoli è il motivo del serpente. Nei periodi in cui il simbolismo dei modelli incideva fortemente sulla scelta dei motivi, la serpe aveva assunto significati positivi quali: simbolo di eternità, di "renovatio" (rinascita e rinnovarsi della vita), di prudenza, di saggezza e di sovranità sul mondo. Nell'Ottocento il significato simbolico si era probabilmente molto attenuato, se non proprio perso.

I tre anelli eseguiti dalla ditta Scalcabarozzi nel marzo 1907 e le otto spille del dicembre dello stesso anno riprendono strutture molto portate nel secolo precedente - si vedano come esempio le tavole della ditta francese Paul Robin -, motivi che sollecitarono poi la fantasia di artisti come René Lalique e Alphonse Mucha in prestigiose opere destinate per esempio a Sarah Bernhardt ed al banchiere Gulbenkian.

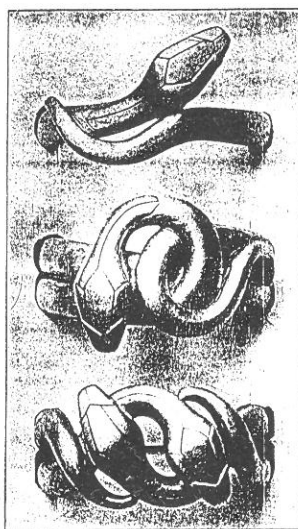
Il disegno in data 14 dicembre con serpe e cerchio è particolarmente interessante, perchè la struttura si ripresenta in disegni di altri orafi e rientra nel filone delle spille Art Nouveau che saranno oggetto di una trattazione a parte.

L'abbinamento serpente e falce di luna (14 dicembre) è invece meno comune; volendo comunque tentare un'interpretazione si può ricordare che sono entrambe simboli femminili, e che la "pietra di colore" presso la bocca del serpente può costituire un richiamo biblico della tentazione. Tra i pezzi più importanti eseguiti dalla ditta Scalcabarozzi nel primo decennio del secolo vi sono i diademi.

I due riprodotti mostrano due differenti tipologie: la "Broche" (si noti la grafia precisa del termine rispetto agli altri tipi di spille chiamate semplicemente "bros", dialettizzazione del vocabolo francese), che può diventare "anche diadema" come ha specificato il Raiteri alla data 27 novembre dell'anno 1909, presenta moduli fitomorfi organizzati un po' curiosamente, con richiami al "Regency" e alle cascate di festoni degli anni 1840-50, qui rovesciati.

Il diadema del 2 febbraio 1911 con smeraldo centrale, brillanti e rose, è composto di elementi diversi, alcuni derivati dall'Art Nouveau, organizzati secondo uno schema elaborato la cui simmetria crea un'impressione di eleganza e di importanza.

Collane, anelli, bracciali, orecchini - chiamati "boccoli" -, spille ad ago - chiamate "Nuris" -, ciondoli e "pendentifs": queste le tipologie che si alternano sulle pagine, e tutte offrono spunti interessanti, meritevoli di approfondimento per documentare con sempre maggior precisione il rapporto tra l'oreficeria valenzana e quella europea del periodo.

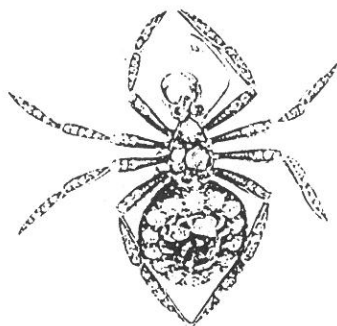
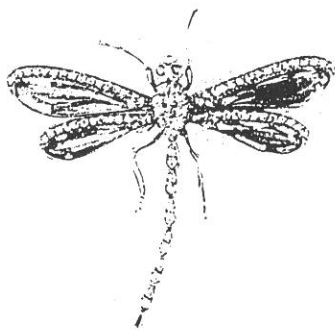


BRACHLES SEMPERS
per Paul Robin. (Grandes d'collections.)

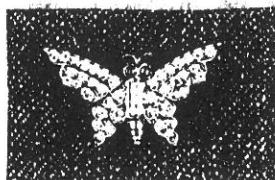
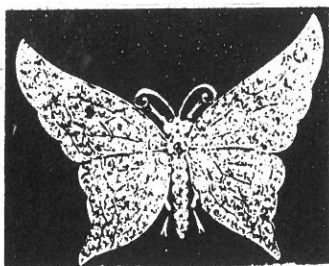


AGRAPES DE CEINTURE.
(Maison Paul Robin.)

Bracciali e spille per cintura con motivi di serpe della casa francese Paul Robin.



par l'au ROBIN. (Grandeur d'exécution.)



Gioielli di manifattura francese e inglese, ultimo quarto del XIX secolo.

Desidero ringraziare la Sig. Nuccia Scalcabarozzi per le utili informazioni e la cordiale disponibilità; il Sig. Pino Raiteri al quale sono particolarmente grata per la consultazione del prezioso materiale conservato, indispensabile alla stesura dell'articolo ed al proseguimento dello studio. Un rinnovato "grazie" alla liberalità del Sig. Vincenzo Melchiorre che ha permesso l'utilizzo di materiale del suo Archivio.

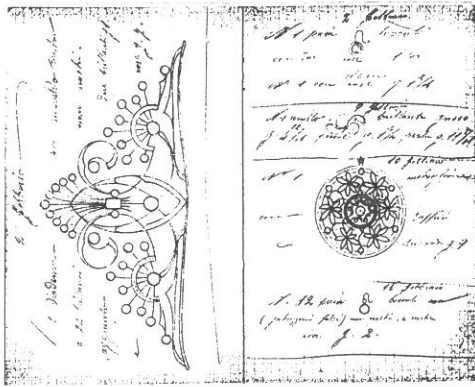
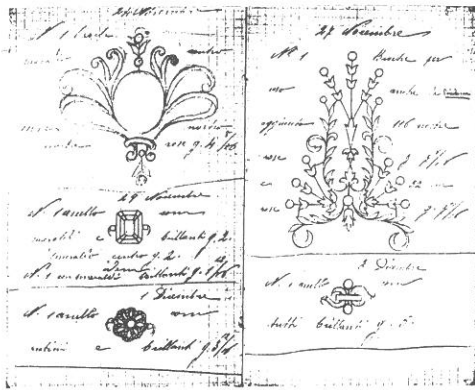
Un pensiero al compianto Rag. Mario Genovese, che alcuni anni fa mi permise di redigere una scheda monografica a lui dedicata sulla base di comunicazioni orali gentilmente rilasciatemi. Un pensiero riconoscente al Sig. Gianluigi Stanchi, prematuramente scomparso, che negli anni settanta, di buon grado mi permise di fotocopiare il "taccuino Piacenza", fornendomi altre utili informazioni.

Ed infine un ringraziamento, per il gentile aiuto, alla Signorina Maria Rosa Raiteri.

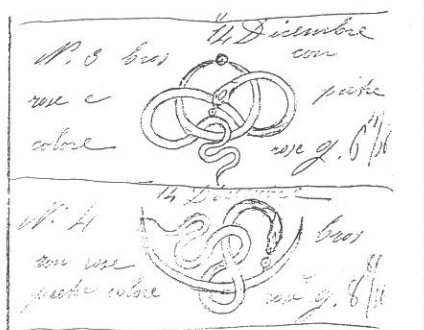
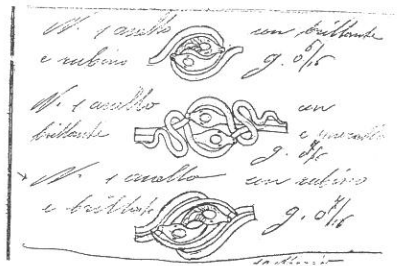
NOTE

(1) "I maestri dell'industria orafa". Estratto da *Previdenza Sociale e Lavoro in Italia*, 1961.

(2) Comunicazione orale gentilmente resami dallo Stesso.



Pagine dal giornale del Sig. Pietro Raiteri, con diademi, spilla, anelli, orecchini medaglione.

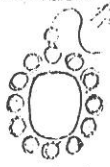


Anelli e spille con serpi, dal giornale del Sig. Pietro Raiteri.

N. 2
con
cristalli
brillanti
coltore
& brillanti
8/10

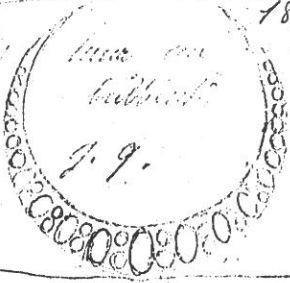


N. 1
con
cristalli
brillanti
coltore
8/10

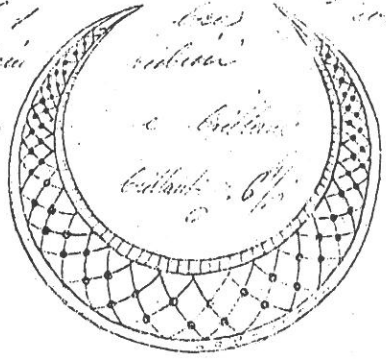


N. 2
con
cristalli
brillanti
coltore
8/10

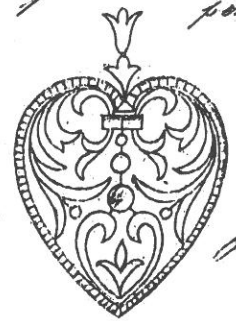
N. 1
con
cristalli
brillanti
coltore
8/10



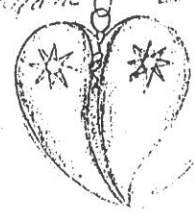
N. 1
con
cristalli
brillanti
coltore
8/10



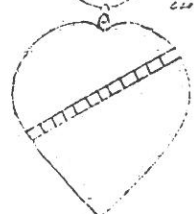
10 Marzo
N. 1
con
brillanti
coltore
8/10



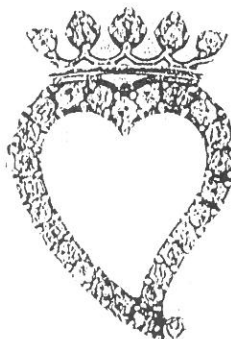
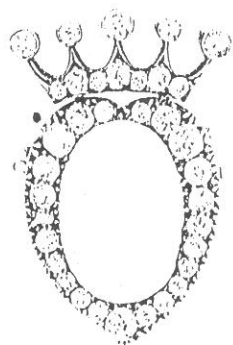
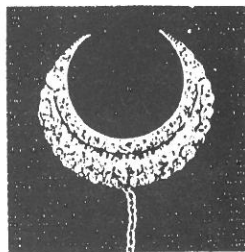
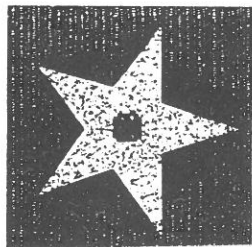
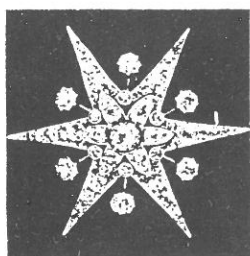
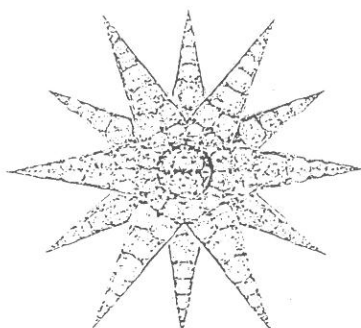
N. 1
con
cristalli
brillanti
coltore
8/10



27 Settembre
N. 1
con
cristalli
brillanti
coltore
8/10



Crescenti di luna e cuori dal giornale del Sig. Pietro Raiteri.



Stelle, crescenti di luna e cuori di manifattura inglese e francese, XIX secolo.